

Libri sotto l'albero

IL CORPO E IL SANGUE D'ITALIA



Christian Raimo e la copertina

NON è l'Italia tutta televisiva dei talk show inconcludenti e delle veline. Quella descritta in "Il corpo e il sangue d'Italia" (Minimum Fax, collana Indi) da otto giovani narratori tra giornalisti, reporter e scrittori coordinati da Christian Raimo, è una Penisola in chiaroscuro nella quale le "ombre" che in genere si preferisce non raccontare (la 'ndrangheta, la camorra, il doping, la difficoltà lavorativa delle donne) o perlomeno sfiorare appena sono invece evidenziate senza censura, con uno stile graffiante che non ammette repliche.

«Flessibilità, parola ambigua. La trovi citata nei documenti più avveniristici dei ministeri delle Pari Opportunità, e nei lamenti più depressi dei giovani precari. - scrive Silvia Dai Prà - Ha a che vedere con la mamma e il papà svedesi che alle tre staccano e se ne vanno, sicuri e pagati, solo perché il figlio il giorno dopo ha il compito in classe, e ha a che vedere con Angela che perde il lavoro per ogni figlio che nasce o con Michele che il lavoro lo perde prima ancora che il figlio lo compisca; ha a che vedere con la donna che vuole il part-time, e la donna a cui il part-time lo impongono, magari un part-time flessibile che può durare cinque ore come otto, e che, di dimezzato, alla fine ti lascia solo lo stipendio». Un reportage che inizia e termina a Taranto, rispettivamente

con Alessandro Leogrande e Ornella Bellucci (si sono occupati del ritorno di Giancarlo Cito e della "croce" dell'Iva) «non perché sia la capitale morale d'Italia - afferma Raimo - con il suo buco comunale di bilancio mostruoso, i suoi record di diossina presente nell'aria, il suo mare guasto, ma perché dell'Italia è forse l'osservatorio privilegiato, il paradigma sociale e antropologico utile a capire anche ciò che accade nel resto della penisola». Una scossa benefica che aiuta a prendere coscienza di uno dei periodi, quello che stiamo vivendo, forse più negativi attraversati dall'Italia tra crisi della politica, precarizzazione selvaggia del lavoro e declino industriale. Antonio Pascale si spinge alla ricerca della rappresentazione del dolore nei media (sempre così netta), Stefano Liberti ci accompagna alla scoperta dell'Islam nostrano, Piero Sorrentino scandaglia il rito del doping, Alberto Nerazzini prova a fare luce sull'omicidio di un ragazzo, amante della moglie di un boss della 'ndrangheta, con Gianluigi Ricuperati scopriamo un'economia nazionale che si regge sulla consuetudine ad indebitarsi. L'Italia, o almeno una parte, (sarebbero indispensabili nuovi reportage) è questa: altroché show mediatici all'insegna di sorrisi e ottimismo.

Rossella Montemurro
r.montemurro@luedi.it

